

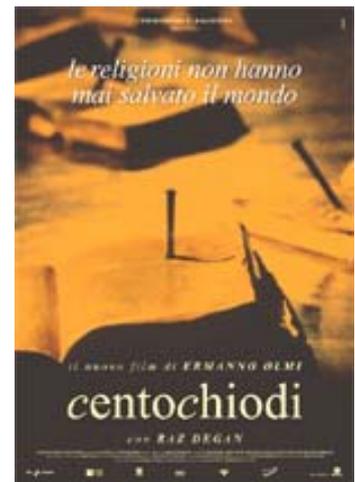


## I CENTO CHIODI

di Carla Rinaldi

Che peccato che Ermanno Olmi, il maestro incontrastato di un cinema sussurrato, reale, semplice, abbia scelto di dare l'annuncio della fine della sua carriera, dopo aver girato il suo ultimo lavoro "I cento chiodi".

Un uomo, topo da biblioteca, scopre ormai non più giovanissimo, che cento libri non valgono un caffè assieme ad un amico e per questo, dopo aver inchiodato tanti libri antichi della biblioteca dell'università nella quale insegna, parte alla volta della vita all'aria aperta, dei rapporti genuini che tanto gli sono mancati mentre studiava notte e giorno quando era ancora un ragazzo. Mentre nell'ateneo cercano il colpevole di un gesto così tanto scellerato, il protagonista, interpretato da Raz Degan, e doppiato da Adriano Giannini, prende una macchina e durante il tragitto, per purificarsi al meglio, si ferma su un ponte e getta qualche carta di credito e lascia la macchina potente parcheggiata alla buona su un cavalcavia. Ma la cosa sconcertante è che è vero sì che si spoglia di qualcosa ma non getta nel fiume la carta di credito, il computer portatile.



Dopo aver compiuto questo insensato gesto al fine della povertà rigenerante, scova una vecchia bicocca abbandonata sulla sponda del fiume Po e piano piano gli abitanti del villaggio circostante fanno la fila per andargli a parlare. Raz diventa il messia, dispensa eufemismi, padroneggia banalmente su precetti educativi, compie facili gesti di generosità quando i suoi nuovi e unici amici rischiano lo smantellamento del loro micro borgo, e chiaramente trova la passione e il sentimento incontrastato dell'amore o di quel che sembra tale nelle forme di una giovincella un po' tonta e sfrontata che consegna in motorino il pane alle campagne. Però come ogni bella favola il nostro Cristo viene trovato e messo una notte al gabbio dove confessa immediatamente dell'atto malsano che ha fatto. Ma esce subito e di lui il villaggio che intanto seguiva da lontano con trepidazione la sua condizione carceraria, non saprà mai più nulla e lo aspetterà invano una notte fresca e brillante di stelle incandescenti che erano lì ad accoglierlo di nuovo, proprio come si fa con il figliol prodigo che, per ricercare se stesso, commette un sacco di guai a danno sempre di altri.

Brutto questo film perché accenna solamente a tutto questo, triste la visione della società manichea e ingenua, molto lontano dalla pura poesia dell'Albero degli zoccoli, Olmi ci saluta lasciandoci un amaro in bocca e la sensazione che la retorica di questa storia è molto più letteraria che cinematografica. Eppure il maestro non credo che non avrà mai sorseggiato un caffè con un amico.